

L'universo visionario coinvolge il pubblico. Gli spettatori più piccoli diventano parte dello spettacolo persino con i loro interventi scomposti; per esempio quando invocano la presenza di Geppetto per costruire il cavallo di legno. Essi allontanano con fantasia e ilarità le ombre, che presto smettono di essere sottili figure nere compresse tra schermo e sagoma e diventano immagini in libertà.

Il monologo si chiude con una nuvola di coriandoli di luce. La macchina del vento potenzia l'alone immaginifico. Lo spettatore si porta a casa una storia eterna narrata con sentimento: un intreccio di suoni universali, un caleidoscopio di colori frantumati e buffe illusioni.

Protagonista la curiosità

Il codice del volo propone un Leonardo personaggio simbolico dell'intelligenza e della creatività, dell'arte e del pensiero scientifico. Pittore, scultore, ingegnere, progettista di macchine industriali e di macchine da guerra, anatomista, studioso di fenomeni naturali, inventore universale, Leonardo fu anche uomo di spettacolo: scenografo, regista, costumista, autore di canzoni, poesie, persino di barzellette. Della sua feconda attività sono giunti sino a noi oltre diecimila fogli pieni di disegni, appunti, progetti, pensieri, studi. Tantissimo altro è andato perso. Appariva pertanto improba la fatica di Flavio Albanese: ricostruire, in soli settanta minuti, la parabola dinamica e innovativa di un grande genio all'italiana. Albanese non osa diventare Leonardo. Assume l'identità del suo allievo Tommaso Masini, detto Zo-roastro. È a Masini che è affidato il racconto. La narrazione oscilla tra toni comici e lirici, con una freschissima parlata fiorentina. Dal *brainstorming* d'informazioni affiora l'immagine di un uomo profondamente innovatore. Un ingegno vulcanico che seppe esprimere al massimo livello del suo tempo il



Rinascimento. Era fuori del suo tempo, in anticipo su tutto.

In scena pochi oggetti: una lavagna, su cui è disegnato il volto di Leonardo; un camice, quasi a evocare l'ordinaria tenuta da lavoro di un ingegnere la cui forza stava soprattutto nell'umiltà e nel senso di fallibilità. Poi un paio d'ali: perché la fantasia e l'ardire, con quel pizzico di follia, restano gli ingredienti base di qualunque impresa che si rispetti. Ogni tanto tra le mani di Albanese compare un salterio ad arco. Ne nascono antichi suoni rarefatti, vibrazioni dal vivo che sono tutt'uno con le note fuori campo di due grandi della musica: Bach, con il suo rigore geometrico da compasso sull'infinito, e Gian Battista Lulli che – come Leonardo – metterà la sua singolare sapienza di scrittura e la raffinatezza dei suoi spartiti al servizio di un'altra corte francese: quella di Luigi XIV.

Le luci favoriscono un'attenzione meditativa. Sono sottili chiaroscuri, sulla scia della pittura di Leonardo, capace di cogliere gli affetti umani. Ogni tanto disegnano un cielo stellato, che rapisce lo sguardo dello spettatore.

È un autentico crogiuolo questo spettacolo, con una disorganicità che assomiglia al *modus operandi* dello stesso Leonardo, capace di concentrare interessi vasti e diver-

si, d'interpretare la natura, di affiancare all'anatomia dell'uomo un'anatomia delle macchine. Il suo talento capace di coniugarsi alla bellezza, si manifesta in un capolavoro come la Gioconda, dallo sguardo dolce e ambivalente. Albanese, capelluto e barbuto, incarna con levigatezza la saggezza di un uomo e lo spirito di un'epoca. Spiega che il luminare toscano approcciava ogni cosa a modo suo, come emerge dagli esperimenti in cucina sui bulbi oculari trattati come uova sode. Oppure narra come nacque l'affresco celeberrimo del Cenacolo nel refettorio di Santa Maria delle Grazie, con Gesù al centro e intorno, a gruppi di tre, gli apostoli, oggetti di un accurato studio psicologico.

Su tutto campeggia l'utopia del volo. Albanese rompe la quarta parete e dialoga soprattutto con i bambini, ai quali illustra amabilmente passaggi esemplificativi dello spettacolo. La vera protagonista dello spettacolo è la curiosità, l'inquietante tensione dell'uomo verso la scoperta, la voglia di volare oltre le leggi della fisica attraverso l'arte. Ed è proprio l'arte, il sogno, a ispessire l'incredibile capacità umana di oltrepassare i limiti che la natura sembra imporci.

Vincenzo Sardelli

